

# FATTI E PAROLE.

## ONORE ALLE DONNE!

Le villane parole con cui un tale assalì *una donna*, in stampe appiccicate ai muri, una donna che consigliava lo stesso modo di venir in aiuto della Patria, che l'arcivescovo di Milano, fanno vedere che la razza de' Farisei non muore mai. Cotestoro sarebbe più facile lo mascherarli, che il convertirli. Ma perchè colui, o coloro che scrissero contro la signora Teresa Filinich, conoscano tutta l'indegnità del loro procedere, m'è debito palesare dell'egregia donna un tratto, che solo indirettamente si seppe.

Prima ch'io rinunciassi alla parte che avevo nella redazione della Gazzetta ufficiale, un ministro m'impose di fare menzione, come al solito, nella Gazzetta, dell'offerta alla Patria d'un'ignota. Il ministro, che avea ricevuto l'offerta, così scriveva chiedendo in una lettera dell'ignota offerente:

» Venne una signora da me portando in offerta alla Patria cento lire, e parecchie crocelline e ninnoli d'argento, che si vede essere tolti di collo ai bambini di casa sua. Non volle, pregata e ripregata, pronunziare il suo nome; e arrossiva di pudore gentilissimo; onde il pensare alla qualità dell'offerta ed al modo, m'intenerì allora, e tuttavia mi commove. Ora mi dicono, che voi sapete d'una signora ec. ec. »

Quella donna era Teresa Filinich. La data dell'offerta è ai primi di giugno.

PACIFICO VALUSSI.

## LA GUARDIA CIVICA.

Noi abbiamo delle ragioni speciali per chiedere che la Guardia Civica sia *disciplinata, forte ed agguerrita*. Essa è quella, che fece la rivoluzione di Venezia ed a cui ne si compete la *difesa*. Vergogna sarebbe l'essere stati forti un giorno e tornare deboli poi; vergogna, che la Guardia Civica di Venezia sia da meno delle altre d'Italia. Perciò fu patriottico divisamento quello de' cittadini, che si volsero al Governo, esercitando il *diritto di petizione e di libera stampa*, che non è se non una *petizione resa pubblica*, guarentigia tanto più necessaria quando al potere fu accordata una dittatura in tempi difficili.

Ma la Guardia Civica, o Nazionale, che la si chiami, dev'essere bene organizzata in tutti i paesi liberi: anzi non vi ha paese libero, che non sia guarentito da *armi popolari*. I tiranni la prima cosa che fanno si è di *disarmare, colla forza o colla frode il Popolo*. L'austria ed il re di Napoli in questo vanno d'accordo. L'anno 1848 sarà celebre, più che per il risorgimento dell'Italia, per il *bombardamento* di quasi tutte le principali città d'Europa, nelle quali i *principi si ribellarono contro i Popoli*, a cui, secondo il precetto evangelico, dovevano servire.

Noi bisogna, che adesso, per vincere la guerra dell'indipendenza, adoperiamo tutte le forze che abbiamo: ma di certo in avvenire gli *eserciti permanenti* dovranno essere ridotti a poca cosa, perchè *dall'infanzia ci avvezzeremo tutti all'armi* e saremo *tutti soldati per difendere la Patria*, nessuno per conquistare l'altrui. Su questo vanno accordandosi tutti i Popoli d'Europa. Perciò è da prevedersi, che *dappertutto*

le *Guardie Nazionali* sieno bene organizzate, perchè diverranno le vere forze delle Nazioni.

Gli onesti ed i previdenti appoggeranno quindi i desideri e l'opera de' cittadini, che vogliono bene organizzate le *Guardie Nazionali*, e tradiranno la causa della Patria quelli, che, per inerzia, o per viltà d'animo, o per inettezza, vi si opporranno.

Noi riceviamo spesse volte osservazioni ed articoli di onorevoli cittadini in armonia colle suesposte idee, che del resto sono nei discorsi di tutti. Molte delle cose che ne accennato sarebbe ottimo che il Governo le sapesse e vi provvedesse; ma non volendo che l'austriaco conosca tutti i fatti nostri, ci è forza pregare quei cittadini di valgersi per quelle direttamente al Governo, al quale noi ci proponemmo sempre d'essere piuttosto stimolo, che oppositori. Che se esso non facesse il suo, noi faremmo sempre il nostro dovere, mettendo in vista tutto ciò che può servire alla salvezza della Patria.

Delle osservazioni del cittadino G. Vianello, che parla anche a nome di molti altri, ne pubblichiamo alcune.

Ei desidera, che si pubblichi il numero de' fucili tolti a ciascuna delle compagnie della *Civica* stazionaria, secondo l'ordine del giorno del Comando; che le *Guardie civiche*, le quali si comperarono spallini ed uniformi costosi, sieno invitate a comperarsi i fucili, facendosi il Comando stesso mediatore coi venditori; che le armi irrugginite delle *Guardie Civiche* sieno subito messe in ordine; che fra le compagnie diverse si faccia una giusta distribuzione dell'armi. Aggiunge, che essendo pochissime le compagnie che si esercitano nelle manovre, la mattina ed il dopo pranzo dovrebbe ogni compagnia fare gli esercizi, segnatamente a vivo fuoco, e in turno le guardie venire annaestrate alla carica col fucile ed anche colle stanghe. Desidera, che in un appostamento si tengano in ordine 100 fucili, e che ogni giorno due compagnie (p. e. una alle 5 a. m. ed una alle 5 p. m.) andassero ad esercitarsi in pubblico, prima le più istruite, poi le altre. Vorrebbe che fossero pubblicati nella *Gazzetta* i nomi delle *Guardie* che andarono sui Forti. In somma vorrebbe, che, trascurate le piccole cose, si mettesse ogni cura per prepararsi ad una valida difesa.

### CORRISPONDENZA.

Varie corrispondenze noi andiamo ricevendo di genere diverso, di alcuna delle quali facciamo menzione ed altre ci resta a parlare. Non parleremo di quello, che mostrava le beatitudini in cui si trovano i Mantovani ed i Vicentini sotto al *paterno regime austriaco*, se non per ricordare lo stile simile in certe stampe che si veggono sui muri. La seguente lettera, pervenutaci mediante la posta noi pubblichiamo senza commento.

*Cittadini editori.*

Siete pregati nel nome di tutti gli *Studenti di Filosofia* a Santa Caterina di pubblicare nel vostro *Giornaletto* il seguente articolo.

Al Governo di Venezia.

Noi *Studenti di Filosofia* a Santa Caterina chiediamo al Governo che ci formi in un *Corpo Civico* separato dagli altri il cui servizio debba essere per Venezia. Avevamo di già dimostrata questa nostra intenzione più volte, ma la pedanteria di qualche Professore s'interpose al compimento delle nostre brame. Vogliamo che si sappia che noi non abbiamo degenerato dalle idee sante di Patria che c'infiammano il cuore ad ogni più ardua impresa.

Abbiamo finito il corso scolastico: molti se n'andranno, ma non serve: che il Governo decreti il nostro armamento e noi accorreremo volenterosi sotto le bandiere della Patria.

*Gli Studenti.*

Accettate frattanto, o cittadini, i segni della più sentita stima.

## I GRECI

Un giornale ci raccontava da ultimo, che in Grecia si avrebbe presto raccolto una legione di 1000 combattenti, che sarebbero assai volentieri venuti a soccorrere l'Italia col loro braccio, purchè ad essi se ne offrisse il mezzo della venuta ed ogni cosa bisognevole.

Quest'offerta non ci fa meraviglia, sia perchè anche molti Italiani persero il loro sangue per l'Indipendenza della Grecia, sia perchè l'Italia libera sarebbe più veramente amica della Grecia, che non i suoi troppo interessati protettori, sia perchè ogni Popolo il quale si conquistò la Libertà diventa naturalmente generoso verso gli altri Popoli che vogliono essere liberi.

Ma noi gli aiuti possiamo piuttosto desiderarli, che sperarli. Un Popolo, il quale non fa da sè tutto quello che può, non ha nemmeno diritto ad essere soccorso.

I Greci s'acquistarono il diritto al soccorso dell'Europa nella loro lotta contro i Turchi, dopo i prodigi di valore che fecero.

I Greci, ch'erano stati schiavi per tanti anni dei Turchi, quando videro giunte al colmo le loro sciagure, si sollevarono contro i loro tiranni. Si sollevarono in nome della religione conculcata dai Turchi; in nome delle domestiche virtù, a cui gli oppressori facevano oltraggio disonestando le loro donne; in nome della Patria rubata ed avvilita dal dominio straniero.

La causa dei Greci era giusta, e per questo essi vinsero. Vinsero, perchè seppero correre con un immenso coraggio contro ogni pericolo, verso ogni sacrificio. Videro distruggere e bruciare le loro città e resistettero, perchè la Patria era più delle case di qualcheduno, più delle città: e le case e le città non erano loro finchè rimanevano sotto al dominio dei Turchi. I più coraggiosi sacrificaronsi a certa morte, andando pochi contro schiere innumerevoli di Turchi, perchè non sapevano più sopportare la vergogna d'essere schiavi.

I Greci vinsero, perchè non erano rammolliti dalle agiatezze e dagli ozii e dalle intemperanze, ma perchè usati alla sobrietà ed alla severità della vita, erano rimasti in tutta la loro forza.

Se vinsero i Greci, ch'erano pochi, tanto più agevolmente sapremo vincere noi, che siamo in numero senza paragone maggiore. Ma non viuccedemo presto, se, ad imitazione dei Greci, non sappiamo rinunziare per poco a tutti i comodi della vita, a tutti i piaceri, a tutte le delicatezze, come fecero quei bravi giovani che primi corsero al grido della Patria che li chiamava.

Ma i pochi potranno perire vittime eroiche del loro amor patrio, non vincere, se tutti noi non li imitiamo. La Libertà è tal cosa, che non l'ha chi non la merita. Se per merito d'altri e non nostro cacciassimo l'austriaco, noi torneremmo schiavi o d'altrui o delle nostre fiacche passioni.

Imitiamo, ripeto, i Greci eroi, che rivendicarono a Libertà quel paese, che fu degli ultimi ad essere abbandonato dal Veneto Leone. Chi non guarda altro che i suoi privati interessi, è simile non a quegli eroi redentori della loro Patria, ma a quei Greci mercanti di Trieste, i quali offerirono all'Austria di armare per essa i loro bastimenti, purchè fossero a

meta nel bottino. Coloro sono, que' medesimi, che ricchi e possenti lasciarono la loro Patria nell'umiliazione piuttosto che soccorrerla di danaro quand'essa non poteva pagare all'Inghilterra l'interesse del debito garantito, quando le potenze vollero darle un re ed una corte tedesca.

Noi, dimenticando i mercanti di Trieste, ricordiamoci del generoso popolo greco, per combattere contro lo straniero colla stessa costanza con cui esso pugna contro il Turco.

Rammentiamoci tutti, che i *Popoli deboli non saranno mai veramente liberi, finchè non andranno d'accordo per respingere le violenze degli stati forti.*

Invece di crederci qualcosa di grande al mondo, come gli adulatori predicano, confessiamo che siamo deboli, se vogliamo tornare una nazione e combattiamo tutti i Popoli per la stessa causa.

La Grecia stessa ci mostra la necessità che hanno i Popoli deboli d'essere uniti fra di loro. Quel paese non è libero e prospero quanto potrebbe essere, perchè tutti lo vogliono proteggere. La Russia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Francia da alcuni anni proteggono la Grecia ciascheduno secondo i loro particolari interessi: e per proteggerla eccitano la discordia nel paese e pregiudicano il suo vantaggio. Tuttavia perchè liberi e parsimoniosi i Greci, in pochi anni si hanno fatta una marineria di commercio numerosissima, ed essi sono i più valenti e destri navigatori del Mediterraneo e del mar Nero. Mettiamo ogni sforzo nel vincere la nostra causa, e l'*Italia unita* potrà ridivenire commerciante come nei giorni della sua ricchezza; e particolarmente Venezia se volgerà al mare tutta la sua attività,

Però tutti codesti beni è vano sperarli coll'austriaco in casa.

#### L E D O N N E.

Credo, che, se la guerra italiana dipendesse dalle donne, con quell'entusiasmo del sacrificio che le domina, esse l'avrebbero vinta sulle prime. Madri e sorelle ed amanti, anzichè ritenere gli uomini amati dal pericolo, ne li spinsero coraggiosamente. Esse almeno non fecero nulla per disorganizzare i corpi de' volontari.

Silvia Alberi di Siena aveva un *unico figlio* e lo mandò a combattere cogli altri Toscani in Lombardia. Questo figlio, ferito sotto Mantova fu trasportato a Casalmaggiore. La madre accorse dalla Toscana a curare le sue ferite. L'unico figlio suo, avendo riportato sul campo la *decorazione di vero italiano*, non avrebbe fatto un delitto a tornare consolatore della madre: ma la patriottica donna fu essa medesima a ricondurlo al suo corpo presso Brescia. Sia lode a questa madre generosa.

Ed io conobbi due sorelle, che, lasciati andare senza lagrime *tre loro fratelli* al campo, seppero trovare nella Patria e in Dio consolazione quando l'uno tornava gravemente ferito, e dell'altro non tornava che la spada!

Donne, se voi volete, la guerra italiana non tornerà in disonore della povera Patria nostra!

Oggi partono gli ospiti di Treviso. Certo gli austriaci li sottoporranno ad ogni specie di tortura per carpire loro que' segreti che ci potessero danneggiare. Noi non dubitiamo di nessun Italiano: ma pensino, che ogni loro debolezza li renderebbe più esecrati degli austriaci.